



Rileggere le tracce. Vicende urbane e architettoniche dal Campo Carleo al quartiere Alessandrino

Maria Grazia Ercolino

Dip. di Storia Disegno e Restauro dell'Architettura, Università degli Studi di Roma "Sapienza"
E-mail: mariagrazia.ercolino@uniroma1.it

Rediscovering the evidence.
Urban and architectural events from
Campo Carleo to the Alessandrino
district.

Keywords: palimpsest, stratigraphy, urban archaeology, urban history, Trajan's Forum

Abstract

The Imperial Fora are a monumental area that shows all the complexity of the historical stratifications and, at the same time, the damages brought to an archaeological and urban ensemble of great value, because of many operations managed in unembarrassed way, without precise programs nor adequate projects. The campaign of excavations made in 1998-2000, even if was finalized to the certain identification of the imperial structure there buried, has brought again the attention to that building tissue of very high historical interest that during the centuries overlapped to them.

The data processing of the excavation and their study in situ, associated with the analysis of the literary and bibliographic sources and of the new documentation relating, let me realize a topographic reconstruction, that spots for each period, the highlights of the development of this new tissue, taking care of the new roads and all the possible influences, caused by many ruins dated back to the Imperial period. This investigation has made possible the restoration and the stratigraphical study, relative to the medieval period of the settlement, that were completely ignored during the demolitions of the last century.

Currently the relationship between the ancient ruins and the contemporary city is, in essence, a very complex issue, and it's really important that archaeologists, whose contribution was essential in the investigation phase, make use of different expertises and competences, to realize a global proposition, in which there are: restoration and critical preservation of ruins, development and town planning reconnection of this great area.

In this regard, restitution of the original connective tissue, which is proposed here through the eyes of urban history and using an elementary framework, could also be a valid support tool on which to base the new planning proposals. It could be a fundamental and multi-faceted set of indications to be understood and interpreted through the eyes of the contemporary city.

Sono trascorsi circa quarant'anni da quando la scoperta di un preoccupante stato di degrado delle superfici dei monumenti e le conseguenti iniziative intraprese dalle giunte dei sindaci Giulio Carlo Argan, Luigi Petroselli e Ugo Vetere riaccessero il confronto sulla sistemazione del complesso archeologico-monumentale dei Fori imperiali (Insolera, Perego, 1999; Miarelli Mariani, Molajoli, 1980). Un'area che ancora serba l'enorme complessità della sedimentazione storica e, contestualmente, i danni arrecati dalle molte operazioni condotte approssimativamente, spesso senza chiari programmi, né adeguati progetti (Racheli, 1979; Cardilli, 1995; Leone, Margiotta, 2007).

Un vivace dibattito culturale e politico e molte proposte si sono avvicinate negli anni, grazie al lavoro e alle riflessioni di numerose Commissioni di studio, gruppi di progettazione, dispositivi legislativi, senza tuttavia condurre a un soddisfacente esito in termini di riassetto urbano e ambientale dell'intera area. Parimenti, nel corso degli ultimi vent'anni, al progressivo attenuarsi della stagione contrassegnata dalle attente discussioni e da una importante elaborazione progettuale si è contrapposta la parallela ripresa delle attività archeologiche che, con interventi successivi e di crescente importanza, hanno contribuito ad ampliare notevolmente le conoscenze storiche su questo brano di città, ma pure le problematiche circa la sua attuale sistemazione.

Al 1996 risale lo scavo della parte occidentale del Foro di Nerva, che ha consentito il ritrovamento di un'interessante quantità di informazioni relative alla intera stratigrafia del luogo, ridestando l'interesse sull'intera area dei Fori. Grazie ai finanziamenti collegati al Grande Giubileo, tra il 1998 e il 2000 si è concretizzato lo scavo estensivo di circa 15.000 mq di superficie, coincidente con la metà orientale del Foro di Cesare, la maggior parte di quello di Traiano e il settore occidentale del tempio della Pace. Un'ulteriore indagine, fra il 2005 e il 2007, ha consentito di riscoprire la zona centrale della piazza del Foro di Augusto e infine, mentre si scrive, è in corso la rimozione del tratto settentrionale della sopravvissuta via Alessandrina, volta a riconnettere le due parti del Foro di Traiano (Meneghini, Santangeli Valenzani, 2007; Meneghini, Santangeli Valenzani, 2010; Meneghini, 2017). (Fig. 1)

La successione di detti interventi, pur preservando l'integrità della moderna via dei Fori Imperiali, ha completamente eroso i giardini ad essa adiacenti, riducendo le già esigue connessioni dei pochi monumenti "moderni" sopravvissuti e accentuando le problematiche relative alla valorizzazione di queste enormi "buche" e alla loro riconnessione con la città contemporanea.

Gli scavi, sebbene finalizzati all'identificazione certa delle strutture imperiali ancora occultate, hanno anche riportato l'attenzione sull'intera stratigrafia edilizia di quella parte di città, di grande interesse storico-urbano, che ad esse si sovrappose nel corso dei secoli e che fu rasa al suolo, nel secolo scorso, senza che si fosse proceduto a un'adeguata documentazione (Barroero, Racheli, Conti, Serio, 1983). (Fig. 2)

La ricerca che qui si presenta succintamente, ha inteso approfondire la conoscenza sulla storia del luogo attraverso l'utilizzo di differenti metodiche, attente e complementari ai risultati che lo scavo e le successive analisi degli archeologi andavano restituendo, finalizzate all'indagine delle complesse vicende urbane e architettoniche che hanno interessato l'area a partire dalla

Fig. 1 - Roma, Foro di Traiano, la situazione attuale; in primo piano gli scavi in corso per la rimozione di un tratto della via Alessandrina (foto Ercolino 2019).

Rome, Trajan's Forum, the actual situation: excavations in progress for the removal of the via Alessandrina (photo by Ercolino 2019).



sua demolizione.

Trattandosi di un ambito molto vasto, si è scelto di circoscrivere lo studio alla parte più settentrionale dei Fori, quella delimitata dalle pendici orientali del colle Capitolino e da quelle occidentali del Quirinale, occupata dall'antico foro di Traiano e conosciuta, a partire dall'Altomedioevo, con il nome di Campo Carleo. Decisione avvalorata dalla consapevolezza che, per tutto il periodo medievale, le aree corrispondenti alle antiche piazze imperiali subirono destini diversi, che mantennero separati i differenti ambiti (Meneghini, 1993).

Nel processo urbano di formazione che ha distinto quest'area, pianificazione e sviluppo spontaneo e si sono alternati, privilegiando, di volta in volta, elementi diversi; entro questa eterogeneità di fondazione, si è inserito il declino delle antiche strutture, lentamente riassorbite all'interno dell'edilizia medievale. Le indagini archeologiche hanno confermato che l'attività architettonica nell'area compresa all'interno del foro di Traiano subì, dopo il periodo imperiale, solo brevi interruzioni, documentate dalle sezioni stratigrafiche; nella seconda metà del IX secolo la pavimentazione lapidea del complesso fu completamente asportata, provocando l'impaludamento dell'intera piazza che, dopo circa cinquant'anni, fu bonificata con uno spesso battuto di cocci sminuzzati, strato che costituì la base di appoggio per il successivo impianto residenziale altomedievale (Meneghini, 2017). Una serie di trasformazioni e riusi si sono poi susseguiti attraverso il periodo medievale e rinascimentale fino agli inizi del secolo scorso (Meneghini, Santangeli Valenzani, 2001).

Lo scavo del sito si è soffermato particolarmente ad analizzare i dati costruttivi relativi alle fasi medievali dello sviluppo urbano e architettonico dell'area, praticamente sconosciute a causa dell'esiguità delle fonti e della distruzione dell'abitato, confermando, con interessanti testimonianze concrete, le moda-

It is now 40 years since the spotlight was put on the worrying state of decay of the surfaces of monuments, and the ensuing initiatives of the municipal executive, led by Mayors Giulio Carlo Argan, Luigi Petroselli and Ugo Vetere, which reopened the debate on the maintenance of the archaeological complex and monuments of the Imperial Fora (Insolera, Perego, 1999; Miarelli Mariani, Molajoli, 1980). This area still retains the enormous complexity of historical sedimentation and, at the same time, the damage wrought by numerous operations carried out with little rigour, often with no clear schedules or proper planning (Racheli, 1979; Cardilli, 1995; Leone, Margiotta, 2007).

A lively cultural and political debate and numerous proposals have come and gone over the years, thanks to the work and the ideas of numerous study committees, planning groups and legislative dispositions, however without leading to a satisfactory outcome in terms of the urban and environmental recovery of the entire area. Similarly, over the last 20 years, the passing of the period marked by careful debate and an important planning initiative has been accompanied by a return to a series of archaeological interventions of increasing importance, which have contributed considerably to expanding our historical knowledge of this section of the city, but have also exacerbated the issues regarding of its maintenance.

1996 saw the excavation of the western section of the Forum of Nerva, which uncovered an interesting quantity of information about the overall stratigraphy of the place, renewing interest in the entire area of the Imperial Fora. Thanks to funding for the Great Jubilee, approximately 15,000 m² was excavated between 1998 and 2000. The covered the eastern half of the Forum of Caesar, most of the Forum of Trajan and the Western sector of the Temple of Peace. A further investigation conducted between 2005 and 2007 uncovered the central zone of the piazza of the Forum of Augustus and, lastly, as we write, the northern section of the surviving via Alessandrina removal is currently being excavated. The purpose of the current works is to reconnect the two sections of the Trajan's Forum (Meneghini, Santangeli Valenzani, 2007; Meneghini, Santangeli Valenzani, 2010; Meneghini, 2017). (Fig. 1)

Although preserving the integrity of the modern via dei Fori Imperiali, the above series of interventions has completely eroded the gardens adjacent to it, reducing the already exiguous connections with the few surviving "modern" monuments and exacerbating the problems relating to the valorisation of these enormous "holes" and their reconnection with the contemporary city.

Although aimed at identifying unequivocally the imperial structures that are still hidden, the excavations have refocused attention on the entire construction stratigraphy of that part of the city, which is of enormous historical and urban interest, built on top of them over the course of the centuries and razed to the ground last century without having been properly documented (Barroero, Racheli, Conti, Serio, 1983). (Fig. 2)

The purpose of the research presented here in concise form was to enhance knowledge on the history of the place using different methods that are focused on and complementary to the results that the excavation and the subsequent analyses carried out by archaeologists. The broader aim was investigate the complex urban and architectural events that have affected the area since its



Fig. 2 - Veduta zenitale del quartiere Alessandrino agli inizi del XX secolo, prima delle demolizioni, sulla destra il colle Capitolino, già trasformato per la costruzione del Monumento a Vittorio Emanuele II. (da Toscano, Maggiari 2006, p.115).

Aerial view before the demolitions; on the right side the Vittoriano, built on the Capitoline Hill. (from Toscano, Maggiari 2006, p.115).



Fig. 3 - La ricostruzione del tessuto edilizio dell'area su base integrata di rilievo e documentaria. In tratto sottile la ricostruzione del sostrato archeologico (disegno dell'autore; da Ercolino 2013).

The reconstruction of the building fabric overlapped on the archaeological substrate (thin line) (author's drawing; from Ercolino 2013).

demolition.

As this is a hugely vast area of interest, it was decided to circumscribe the study to the northern part of the Fora, namely the sector delimited by the eastern slopes of the Capitoline Hill and by the western slopes of the Quirinal Hill, occupied by the ancient Forum of Trajan and known, since the Early Middle Ages as 'Campo Carleo'. This decision was justified by an awareness that, throughout the mediaeval period, the areas corresponding to the ancient imperial piazzas were given various functions, which kept the different zones separate (Meneghini, 1993).

In the process of urbanisation that has characterised this area, planning alternated with spontaneous development, with different priorities given on a case-by-case basis. Within this heterogeneous context, came the decline in the imperial structures, which were slowly reabsorbed into mediaeval construction works. Archaeological investigations confirm that, after the imperial era, architectural activity in the area inside the Forum of Trajan was interrupted for only short periods, which can be identified in the stratigraphic cross sections. In the second half of the 9th century, the complex's stone paving was removed completely, causing the swamping of the entire area, and restored fifty years later with a thick layer of earthenware fragments, which formed the foundation for the subsequent mediaeval residential system (Meneghini, 2017). A series of transformations and re-uses then en-

lità attraverso le quali la città si è innestata sul suo sostrato antico, nel corso dei secoli.

L'elaborazione dei dati scaturiti, congiunta all'analisi delle fonti letterarie e bibliografiche esistenti e, soprattutto, alla cospicua documentazione catastale inedita attinente, hanno consentito la realizzazione di una nuova ricostruzione topografica, grazie alla quale è stato possibile prefigurare i momenti salienti dello sviluppo urbano di questo ambito, con particolare attenzione nei confronti dei nuovi percorsi e delle possibili influenze generate dalla coeva, fisica presenza dei resti monumentali imperiali (Ercolino, 2013).

Base fondamentale di riferimento è stata la ricomposizione grafica dei rilevamenti interni delle singole costruzioni che componevano il tessuto edilizio della zona nelle forme precedenti la sua totale distruzione, ottenuta assemblando, sulla base del catasto Pio-Gregoriano, i grafici reperiti, integrati, per alcune particelle la cui documentazione è risultata totalmente irreperibile, con i dati desunti dalle piante relative alla fase ottocentesca dello scavo (Fig. 3). La planimetria ricostruisce la consistenza edilizia dell'abitato nella seconda metà dell'Ottocento, con due principali eccezioni: la prima è rappresentata dal rilevamento settecentesco dell'isolato centrale dell'area, all'epoca già demolito ma inserito per consentire una più completa analisi del costruito; la seconda è costituita dai rilievi desunti dallo scavo, i quali ovviamente, documentano la situazione che precedette le demolizioni, databile intorno al 1930. L'inedito documento ha costituito il presupposto fondamentale per uno studio diacronico del tessuto urbano, che non può prescindere dalla conoscenza profonda delle costruzioni che lo compongono, tale assioma assume maggior valore quando, come in questo caso, ci si propone di esaminare una parte di città non più esistente; il mosaico dei rilievi ha agevolato la comprensione del-

le condizioni e delle modalità che guidarono la formazione dell'insediamento e il suo sviluppo nei secoli.

Una generale osservazione del grafico così ottenuto ha permesso alcune riflessioni circa l'influenza esercitata dalle antiche preesistenze sul processo di crescita dell'aggregato medievale; a una prima sommaria analisi è apparso evidente come nella zona coincidente con lo spazio aperto della piazza forense, libero da strutture, fosse possibile verificare una maggiore aderenza ai meccanismi di crescita spontanea dei tessuti urbani medievali. Al contrario, in quelle parti dell'insediamento formatesi in corrispondenza delle rovine, è stato possibile cogliere anomalie e discontinuità, più o meno evidenti, che hanno confermato l'esistenza di evidenti condizionamenti legati al sostrato archeologico; vincoli che si sono rivelati preziosi indicatori cronologici, sia riguardo alla sopravvivenza delle strutture imperiali nel corso dei secoli, che rispetto alla possibilità di datare, pur se con approssimazione, le successive fasi di sviluppo del nuovo edificato.

Per comprendere la diversa sorte subita dalle strutture del complesso traiano, sono state considerate le difformità più evidenti e le loro probabili cause: il portico laterale occidentale del foro, che non sembra aver lasciato impronta nelle successive compagini medievali, probabilmente scomparve rapidamente, quello orientale, invece, la cui posizione, protetta dalla alta compagine dei mercati, offriva una maggiore sicurezza, fu presumibilmente riutilizzato precocemente da primitive forme di residenza, che ne sfruttarono la modularità, serbandone traccia nelle loro murature. Si conservarono ancora lungamente numerosi tratti del muro e dell'edera perimetrale occidentale, i cui particolari andamenti, assiale il primo e semicircolare il secondo, sono ancora distinguibili in alcuni punti del tessuto urbano; mentre le strutture che, verosimilmente, sopravvissero più a lungo furono quelle della basilica Ulpia, come dimostrano i crolli ancora conservati nell'area.

Le prime considerazioni sulle caratteristiche dell'abitato indicano la presenza prevalente di due diverse tipologie di residenza, entrambe tipiche del panorama edilizio romano: la casa "a schiera" e quella "a corte"; genericamente, nelle aree prive di vincoli di natura archeologica, il tipo più diffuso di residenza era quello "a schiera", modello ancora riconoscibile nelle sue caratteristiche di massima, anche se modificato e appesantito dagli intasamenti più recenti. Il raffronto tra i tessuti edilizi che compongono i quattro isolati di più antica urbanizzazione ha messo in evidenza le loro particolarità e, soprattutto, i diversi gradi di sviluppo raggiunti dalle singole costruzioni. Abbastanza conservativo quello racchiuso tra la via di san Lorenzolo e la via dei Carbonari (Fig. 4 a, b) che, ancora alla metà del XIX secolo, manteneva un discreto numero di edifici a fronte monocellulare; di conformazione anomala quello centrale, demolito dai Francesi, poiché occupato per la maggior parte da costruzioni di tipo specialistico, inerenti ai due complessi monastici dello Spirito Santo e di Sant'Eufemia. Maggiormente trasformato l'isolato realizzato sul confine orientale del foro, probabilmente a causa delle differenti e più ampie dimensioni della lottizzazione di base, che forse favorirono una più rapida trasformazione delle originarie fabbriche medievali (Fig. 5 a, b), notevolmente modificato quello compreso tra la piazza Traiana e la via di Testa Spaccata (Fig. 6 a, b) dove, già nel XVIII secolo, la contiguità con aree soggette a consistenti trasformazioni urbane agevolò i primi processi di rifusioni e aggregazioni delle antiche case, allo scopo di realizzare delle costruzioni più grandi e maggiormente rispondenti alle esigenze del momento.

Lo studio ha dunque messo in luce e confermato alcuni aspetti particolari delle caratteristiche insediative e strutturali che si verificarono nell'intervallo temporale compreso tra la tarda antichità e il medioevo. È noto come una delle principali cause della trasformazione dei grandi organismi monumentali sia proprio da identificare nella perdita del loro utilizzo primario, fenomeno complesso che ha interessato i centri storici di molte città e in particolare quello di Roma (Caniggia, 1976; Pani Ermini, 2001). In un caso particolare come quello del foro di Traiano – compagine architettonica strutturata con una serie di ambienti regolari aggregati unitariamente intorno ad ampi spazi aperti – il primo segnale dell'avvio della sua "metamorfosi" può essere riconosciuto proprio

sued throughout the mediaeval and renaissance periods right up to the start of the 20th century (Meneghini, Santangeli Valenzani, 2001).

Excavations of the site focused mainly on analysing the construction data relating to phases of mediaeval urban and architectural development of the area, which had been virtually unknown owing to the scarceness of sources and to the destruction of the built-up area. These confirmed, with interesting solid evidence, the ways the city established itself over the centuries atop its ancient foundations.

A study of the emerging data, together with an analysis of the existing literature and bibliographic sources and, above all, the abundance of land registry documentation made it possible to create a new topographical reconstruction, thanks to which it was possible to estimate the key moments in the urban development of this area, with a keen focus on the new pathways and the possible influences of the physical presence of the remains of imperial monuments (Ercolino, 2013).

One fundamental reference was the graphic rendering of the interiors of the individual buildings prior to the total destruction of the site. This was achieved by assembling images based on the Pio-Gregoriano cadastre, supplemented, in several small sections where the documentation was totally unrecoverable, with data deduced from the maps of the 19th-century excavations (Fig. 3). The plans reconstruct the substance of the built-up area in the second half of the nineteenth century, with two main exceptions: the first is the 18th-century map of the central block in the area, which at the time had already been demolished but was included to enable a more complete analysis of the site. The second was the reliefs taken from the excavation, which naturally document the situation before the demolitions, and date back to around 1930.

The unpublished document was the basis for a diachronic study of the urban fabric, for which a deep knowledge of the buildings is necessary. This was even more the case, since the intention was to examine a part of the city that no longer exists. This mosaic of surveys facilitated an understanding of the conditions and procedures that guided the formation of the settlement and its development over the centuries.

A general observation of the rendering obtained in this way provided several reflections on the extent to which the pre-existing ancient constructions influenced the expansion process of the mediaeval structure. An initial analysis clearly shows that in the area corresponding to the open space of the forum square, containing no structures, there was greater spontaneous expansion of the mediaeval urban fabric. Conversely, those parts of the settlement that sprang up near the ruins feature varying degrees of anomalies and discontinuities, confirming the distinct influence of the archaeological foundation. These restrictions revealed themselves to be valuable chronological indicators of the survival of the imperial structures over the centuries, and provide evidence for dating, albeit approximately, the subsequent phases of development of the new settlement.

To understand the different fates of structures in the Trajan complex, the most evident deformities and the possible causes were considered. The western portico, which appears to have left no mark on the subsequent medieval works, was probably removed quite early. The eastern portico, on the other hand, whose position protected by the tall structures of the markets pro-